

Ilaria Puggioni

Ambra Carta

Il cantiere Italia: il romanzo. Capuana e Borgese costruttori

Palermo

Edizioni :duepunti

2011

ISBN: 978-88-8998-775-9

«Questo libro nasce dalle riflessioni intorno a due momenti della nostra letteratura nazionale. Due momenti caratterizzati da uno straordinario dibattito culturale che vide gran parte degli intellettuali del tempo impegnati nella ridefinizione del proprio ruolo e nel rinnovamento dei modelli e delle forme letterarie, e i decenni postunitari e gli anni Venti del Novecento accomunati dalle parole d'ordine *rifondazione, rinnovamento, edificazione, ricostruzione*» (p. 7). Questa la dichiarazione programmatica con cui Ambra Carta, ricercatrice dell'Università di Palermo, apre il volume intitolato *Il cantiere Italia: il romanzo. Capuana e Borgese costruttori*, edito nel 2011 dalla casa editrice palermitana :duepunti.

Il cantiere Italia è un cantiere ancora aperto, fuor di metafora: l'Autrice non offre volutamente un quadro compiuto sull'argomento, soffermandosi a ragionare sin dalla *Premessa* su come due intellettuali così diversi sotto il profilo teorico e letterario e distanti nel tempo, come Luigi Capuana e Giuseppe Borgese, abbiano condiviso «lo stesso processo di formazione. Un processo di formazione [...] che ha nella *Storia della letteratura italiana* di Francesco de Sanctis un riconosciuto archetipo narrativo» (p. 11). A partire da questa fondamentale esperienza, l'attività intellettuale di Capuana e Borgese contribuisce infatti, secondo l'Autrice, alla nascita e alla rinascita del romanzo nazionale, attingendo dai fermenti culturali italiani, regionali ed europei. La riforma letteraria che Capuana propone negli anni postunitari e Borgese ripropone nuovamente negli anni Venti del Novecento si basa principalmente sull'osservazione della realtà contemporanea e sull'introduzione di nuovi modelli artistici, estetici e stilistici in cui la Nazione possa rispecchiarsi. Ambra Carta nel primo capitolo del saggio, intitolato *Eredità/ritorni. Questioni generazionali*, dopo aver delineato il quadro socio politico e culturale di riferimento, si sofferma su Francesco de Sanctis, promotore del rinnovamento postrisorgimentale sulla cui linea si innesterà il lavoro di Capuana e Borgese. La teoria innovatrice di De Sanctis condensa due ideologie che coniugano il passato con il presente in vista del futuro: il realismo di Zola e il romanzo sperimentale da una parte e il romanzo storico dall'altra. La rinascita culturale e civile dell'Italia unita si estrinseca attraverso la costruzione di una letteratura nazionale moderna, eco della società contemporanea, basata su un moderno metodo di analisi della realtà e una tecnica narrativa adeguata ai più recenti strumenti di conoscenza. In questo senso si orientano i romanzi di Luigi Capuana *Giacinta* (1879-86-89) e *Rassegnazione* (1907), che «testimoniano l'impegno di Capuana per la nascita del romanzo italiano contemporaneo nel quale la costruzione formale e l'oggetto narrativo concorrono a creare un'opera perfetta ovvero un'opera dai *caratteri viventi*» (p. 22). Allo stesso modo, Borgese, sin dalla *Avvertenza di Tempo di edificare* (1923), riprende le direttive desanctisiane, riformulando, attraverso il romanzo e per *trasfigurazione*, le corrispondenze tra Vita e libro e letteratura e realtà. I modelli di riferimento sono Verga, Tolstoj, Manzoni, nei cui testi la costruzione estetica dell'architettura narrativa corrisponde alla pratica etica di una letteratura utile ad incidere sulla società. Così come avviene nel romanzo borgesiano *Rubè* (1921), che coniuga la tematica contemporanea dell'inefficienza con l'impianto strutturale del romanzo sperimentale. Lo sforzo è quello, secondo l'Autrice, di «rinsaldare i vincoli con la società e la storia, realizzando implicitamente il progetto desanctiano, e impegnarsi sul piano del rinnovamento artistico, ognuno con modalità e strumenti differenti» (p. 13).

Dopo la *Premessa*, l'Autrice procede verso una bipartizione del saggio, dedicando a Capuana i primi tre capitoli e a Borgese i successivi tre. Nel capitolo *Quale romanzo per la modernità italiana? L'itinerario critico di Luigi Capuana*, Carta sottolinea come l'itinerario critico e letterario del siciliano Capuana si sia progressivamente emancipato all'insegna del desanctismo da una parte e dell'eupeismo dall'altra. Capuana capisce presto che la questione del romanzo è strettamente legata a quella nazionale, e per rappresentare il vero e il reale nel romanzo italiano contemporaneo non può che attingere direttamente al serbatoio di influssi e specificità regionali che la sua isola gli offre.

L'apertura del romanzo a nuovi temi quali le nevrosi e le debolezze dell'uomo contemporaneo si ritrovano in molte prove narrative di Capuana: *Profumo*, *Sfinge*, *Il Marchese di Roccaverdina* e *Rassegnazione*. Infatti, nel terzo capitolo, *La scommessa di Luigi Capuana. Il Marchese di Roccaverdina: tra scienza e fede*, Ambra Carta prosegue il discorso concentrandosi particolarmente sull'interesse sempre più manifesto in Capuana a sondare la coscienza umana, far emergere dal sostrato verista le paure e le tensioni della coscienza moderna, dell'uomo novecentesco. Come dimostra del resto *Il Marchese di Roccaverdina*, in cui, come scrive Carta, «dal romanzo della necessità si passa adesso al romanzo della probabilità, nel quale l'intera architettura narrativa non poggia più sulla certezza di leggi di causa ed effetto inderogabili e il romanzo ripropone lo smarrimento del personaggio-uomo di fronte a una realtà ridotta a mistero» (p. 42).

Tema quest'ultimo al centro del quarto e ultimo capitolo dedicato a Capuana, *L'ultimo Capuana. Oltre D'Annunzio*. Qui Ambra Carta approfondisce l'aspetto legato alle posizioni assunte da Capuana circa la diffusione in Italia delle idee antipositiviste e della cultura del bello e del sublime di cui D'Annunzio è capofila. Capuana oppone a questa possibilità incipiente la cultura di matrice desanctisiana, che vede nell'opera d'arte un'unità vivente costituita da forma e contenuto. Fedele a questa direzione, il lavoro di Capuana volge ad adeguare la scrittura al soggetto romanzesco, ancor prima di quanto fece D'annunzio nella *Vergine delle Rocce* (1895). *Rassegnazione* (iniziato nel 1894 ma pubblicato in volume solo nel 1907), secondo l'Autrice getterebbe «i ponti con la stagione del romanzo novecentesco, del quale condivide il tema dell'inefficienza e del conflitto padri e figli» (p. 63).

Questo espediente teorico e ideologico viene ripreso poi in *Rubè* da Borgese, autore a cui è dedicata la seconda parte del saggio di Ambra Carta. Nel primo capitolo di questa sezione, *Ricostruire, edificare: il modello critico di G.A. Borgese*, Ambra Carta delinea velocemente il contesto di riferimento in cui Borgese fonda la rivista «Hermes» (1904), influenzato da De Sanctis, Benedetto Croce e Gabriele D'Annunzio. Borgese si impegna nel cercare di definire una teoria estetica e una poetica letteraria che sia caratterizzante di se stesso come intellettuale romantico, e che metta in relazione, sulla scia di De Sanctis e Capuana, la tradizione letteraria con gli stimoli della contemporaneità. Per questo, Borgese aspira al risorgimento della classicità come balsamo per salvaguardare la società dal cattivo gusto imperante. A questo proposito, lo scrittore predilige le grandi costruzioni romanzesche del passato, che ripropone negli anni Venti con l'intento di aprire una nuova stagione letteraria e dare voce ad una generazione di scrittori che inneggino alla funzione etica ed estetica della critica. In linea con De Sanctis, il romanzo di Borgese vuole inserire il testo nel suo divenire storico, prestando particolare attenzione alla dimensione sociologica e storica delle opere da cui far emergere le contraddizioni del presente. Il progetto della *riedificazione* borgesiana viene delineato sin dalle pagine della *La Vita e il Libro* (1910) e poi in *Golia* (1937), in cui il siciliano incita alla *costruzione e edificazione* di una letteratura che trova i suoi modelli di riferimento in Dante, Machiavelli, Leopardi, Manzoni. Il ritorno ai padri della tradizione ha per Borgese il significato di una ricostruzione non solo letteraria ma soprattutto morale, politica e civile della Nazione: è il segno di una vocazione utopica rivolta al sogno di un'umanità rinnovata attraverso l'esemplarità dei modelli del passato (p. 82). Come per Capuana, anche per Borgese non c'è poesia dove non c'è coscienza; e l'ispirazione artistica non è disgiunta dal sentimento dell'individuo stesso: l'opera d'arte è inseparabile dal contesto in cui viene creata poiché la letteratura è vita.

Nel secondo capitolo dedicato a Borgese e intitolato *Lo scrittore e le forme*, l'Autrice sottolinea come nel 1923 Borgese reintroduca Verga, inaugurando un nuovo tempo letterario, una nuova generazione di scrittori capaci di "esplorare il petto" dell'umanità, come diceva De Sanctis. E così avviene nel romanzo *Rubè*, specchio della società contemporanea, di cui l'Autrice offre un'approfondita analisi: *Rubè* è infatti il ritratto dell'uomo senza identità, che si arrovella quasi in forma delirante ma non riesce mai a trovare delle risposte. La realtà è un cumulo di macerie, ma lo scrittore cerca di mettere a nudo la coscienza di un'intera generazione che deve fare i conti con il suo tempo difficile. All'uomo non resta altro che rifugiarsi nell'utopia di un mondo migliore, anzi nell'*Utopia del tempo nuovo*, titolo conclusivo del saggio inconcluso di Ambra Carta, in cui si auspica la rinascita di un tempo nuovo che rifiorisca dalle ceneri del tempo passato: «alla fine del suo itinerario intellettuale, seduto in treno di fronte al "viaggiatore sconosciuto" verso il quale "si sentì oscillare come un ago di bussola" Filippo, un buon a nulla! Un intellettuale, un senza nome, dirà tra sé: "Il compito del rinnovamento spetta agli uomini falliti, come me", presagendo la rinascita del tempo a venire» (p. 101).